

CONTRIBUTI

Donne al confino

di Chiara Donno

Fenicotteri in volo: in una suggestiva tessitura di trame e intrecci tra la "grande storia" e le "piccole storie" Patrizia Gabrielli segue il percorso doppiamente faticoso e tormentato della emancipazione femminile comunista.

Nel ventennio fascista il PCd'I registrò la presenza di un nucleo consistente e via via crescente di donne iscritte e simpatizzanti, che a diversi livelli di coinvolgimento e di impegno, espressero adesione ideologica al partito e forte sentimento antifascista.

Fenicotteri in volo racconta di queste donne: dai primi faticosi passi dei movimenti femminili, di cui viene colta la composita origine e formazione, agli anni sofferti della clandestinità nella opposizione al regime fascista. Sono tante le donne ricordate, tutte con puntuale citazione della fonte dei dati, solo alcune di loro comunque vengono seguite in tutto il percorso ed è attraverso la loro esperienza che si recupera una memoria storica del movimento femminile comunista.

La natura stessa del progetto comunista con la sua "prospettiva palinogenetica" determina in tutti i suoi militanti un' appartenenza totale che investe ragioni sociali e sentimenti privati: questo aspetto totalizzante della politica legata al progetto comunista è evidentemente più marcato nelle donne, in cui l'aspetto privato della scelta si incrocia strettamente con il progetto politico.

È proprio questa, a mio avviso, la tesi sostenuta dalla Gabrielli: l'approdo al PCd'I delle donne non è frutto di un'unica condizione, quella di classe, ma risulta da fattori diversi. Esami-

nando infatti una serie di intrecci e connessioni, ci accorgiamo che, pur non sconfinando dai "territori consueti dell' agire politico", il comportamento di queste donne trae spesso origine da relazioni familiari e amicali, "territori di frontiera".

Questa prospettiva si contrappone quindi a quella riduttiva e mortificante che vede l' identità della donna militante "omologata nel riferimento culturale della tradizione terzinternazionalista, nella equazione operaia=comunista". I profili biografici, le storie private, le

minile comunista. La Gabrielli da' altresì risalto alle voci interne al partito che in quegli anni criticarono «l'intransigenza paritaria sostenuta dalla maggioranza, rivendicando una specificità dei diritti delle donne»: queste voci furono «sconfitte dalle resistenze interne come segni di una temuta degenerazione borghese».

L'autrice segue il movimento femminile sin dai suoi primi passi: l'Italia post-risorgimentale aveva una fisionomia prevalentemente rurale, una vita sociale debole, non solo per le donne, ma per l'intero corpo sociale. Solo a partire dal decennio 1880-'90 le trasformazioni della produzione e del mercato dettero impulso alla formazione di un ceto imprenditoriale e di una classe media, che si aprirono alle innovazioni, e, sensibili ai progressi culturali, inaugurarono nuovi stili di vita e cominciarono a pensare alla preparazione scolastica anche delle proprie figlie. Sono questi gli anni in cui si formano tante giovani donne che poi diventeranno punto di riferimento per il movimento femminile.

Per esse l'istruzione divenne uno strumento di emancipazione importante e assunse il carattere di una sfida: dimostrare concretamente la debolezza dei pregiudizi sessuali ed affermare la capacità delle donne di misurarsi al pari degli uomini in ogni sfera dell'attività umana.

La maturazione della coscienza politica femminile avvenne attraverso processi di elaborazione del vissuto sia individuale che collettivo: in queste ragazze «ribelli alle regole sociali», il messaggio di liberazione umana del pensiero socialista trovava un terreno fertile di coltura e venne letto e assimilato anche in funzione di progetti di emancipazione individuale. L'acquisizione del livello d'istruzione superiore e l'autonomia personale garantita dalla professione, permise loro di



suggerzioni e gli echi diffusi fanno intravedere un'origine della presenza femminile comunista molto più ricca e articolata. La Gabrielli infatti recupera la precedente esperienza emancipazionista e socialista di contro alla tradizionale cesura operata dalla storiografia comunista.

Questo volume, con nuovo equilibrio e con ritrovata obiettività (che certo sarebbe stato difficile mantenere in anni in cui qualsiasi incrinatura nel monolite sembrava rischiosa per la sua stessa sopravvivenza), cerca di recuperare la progettualità del movimento politico delle donne in Italia precedente al PCd'I, di contro alle radicali tesi sulla natura inedita del movimento fem-

guardare alla propria vita in maniera diversa, di cogliere le contraddizioni e i pregiudizi che relegavano il sesso femminile alla subordinazione.

Diritto all'istruzione e al lavoro, parità salariale e difesa della maternità, suffragio, divorzio, lotta alla prostituzione, difesa della pace e valorizzazione del concetto di fratellanza dei popoli furono i temi di interesse e di battaglia per gran parte di queste giovani donne, anche se non mancarono posizioni più moderate e, sul tema dell'interventismo, anche discordanti.

Nel primo dopoguerra il movimento delle donne apparve indebolito, il tema del suffragio, e più in generale quello dell'emancipazione, avevano perso interesse; nel 1920 le socialiste italiane cercarono di rilanciare la questione, ma la guerra aveva prodotto una certa frattura tra le generazioni e «*le donne che si erano battute per l'emancipazione erano considerate dalle ragazze dei circoli socialisti delle tranquille signore borghesi animate da una vivace carica umanitaria, filantropo estranee ai bisogni della classe operaia*».

Nel 1921 al momento della scissione, le comuniste espressero il loro disaccordo verso i gruppi femminili convinte di dover «*lavorare accanto agli uomini nelle sezioni di partito*». Il PCd'I dopo il '21 cercò di inglobare il movimento delle donne e di inserire la loro lotta nella più generale lotta di classe, anche allo scopo di garantirsi un maggiore proselitismo.

Non mancarono voci discordanti, a testimoniare, anche in questa fase iniziale, una presenza femminile differenziata, una ricchezza individuale e culturale, pur nella fondamentale unità che il movimento femminile comunista doveva esprimere all'inizio della sua formazione.

È interessante in questa prospettiva l'analisi che la Gabrielli propone circa la provenienza ambientale delle prime militanti



1927. Una donna al confino di Ustica nella via San Giacomo, dal fondo stradale con ciottoli di mare.

Le case per poter essere affittate a confinati dovevano avere le finestre dotate di inferriate. Anche quelle abitate dagli usticesi erano dotate, per motivi di sicurezza, di grate.

«I confinati politici che dimostrassero d'averne i mezzi e che fossero ammogliati (quante vecchie amanti furono sposate, nei primi tempi, per avere le carte in regola!) potevano procurarsi un alloggio fuori dei "cameroni", purché fosse munito di inferriate e fosse data una chiave dell'ingresso alla polizia, una alla milizia ed una ai carabinieri per le visite notturne da effettuare separatamente, o tutte insieme le ronde dei tre corpi».

ALFREDO MISURI, "Ad bestias!" (Memorie d'un perseguitato), Roma, 1944, p. 207

e la loro appartenenza ad una precisa classe sociale: la fabbrica fu per molte il canale di confluenza nel partito. Consistente il nucleo delle sarte, delle cameriere, delle casalinghe delle gran-

di città, poco significativa la percentuale delle contadine, tra le intellettuali numerose le maestre e le insegnanti. Se si escludono queste ultime e le impiegate, la maggioranza delle prime

militanti comuniste era semi-analfabeta. L'analisi della Gabrielli sulla loro formazione continua: «*Molte di loro giovani e meno giovani, per poter assolvere ai compiti che la militanza impose, impararono a leggere, a scrivere, a seguire gli avvenimenti nazionali e internazionali sulla stampa, a comprendere il linguaggio della politica e a parlare in pubblico. La maggioranza delle donne schedate proveniva da un contesto familiare politicizzato e la famiglia svolse un ruolo significativo nella scelta della militanza. Affetti e sentimenti, tradizioni sedimentate nel tempo, si combinano con le tensioni e le idealità della politica. Gli spazi della formazione varcano le soglie dei luoghi deputati alla produzione e alla mobilitazione, per estendersi in territori informali, forzano le pareti domestiche e i nuclei familiari occupando le aree della socializzazione*».

L'avvento e il progressivo consolidamento del regime fascista determinò un certo cambiamento anche nella fisionomia delle militanti e delle simpatizzanti del PCd'I: a partire dal 1923 si introduce una diversa prassi politica in previsione della necessità di operare in clandestinità. Infatti spariscono ben presto «*le bizantine distinzioni tra iscritte e simpatizzanti, il partito ha bisogno di una rete sotterranea di legami e piccole complicità di cui sono abili tessitrici non tanto le rivoluzionarie di professione, quanto le casalinghe. Il posto della militante viene preso da donne di formazione diversa, giunte al partito non tanto sulla condivisione di programmi ideali e politici, quanto a causa delle dolorose trasformazioni che la repressione ha imposto alla propria famiglia: detenzione di un parente, lontananza o perdita della persona amata*».

Ai dirigenti e militanti più attivi, arrestati o costretti all'emigrazione e alla clandestinità,

si sostituiscono o affiancano nuove figure "i *fenicotteri*", figure di fiducia, cui sono affidati il mantenimento dei legami e la trasmissione di notizie tra il centro e la periferia: in questo incarico rischioso, paziente, minuto, furono coinvolte tante donne, alle quali fu richiesto di usare la propria femminilità per ingannare il nemico, per mascherare il proprio ruolo.

Queste donne contraddicono l'ideale severo, sobrio della donna comunista e usano anche la seduzione per raggiungere i loro scopi, provocando spesso un atteggiamento denigratorio da

La storia di alcune di queste donne è intrecciata a quella di Ustica

parte forze dell'ordine del regime, sessuofobico oltre che repressivo.

Appare quindi una certa demarcazione tra le "rivoluzionarie di professione", che vissero l'esperienza del carcere, del confino, dell'emigrazione, e le donne degli anni della clandestinità, la cui adesione risulta meno strutturata, ma il cui contributo alla causa -soprattutto dell'antifascismo- fu non meno faticoso e prezioso.

L'ultima parte del volume è dedicato ai "giorni della tempesta": vi trovano epilogo le storie delle tante donne le cui vicende si sono sviluppate e intrecciate nel percorso fin qui delineato. Negli interminabili giorni di carcere o di confino si sviluppa una fittissima rete di rapporti epistolari: per le recluse questa corrispondenza è l'unico filo di contatto con i propri affetti e con i compagni di lotta, che per le donne generalmente coincidono. Per noi è preziosa testimo-

nianza di un momento personale e politico molto delicato. Per tutti i militanti, in particolare per le donne, il carcere e il confino acquistano finalità precise, configurandosi come veri e propri momenti di formazione politica: «*da qui la costanza a leggere, ad apprendere le lingue straniere, a tradurre per i compagni meno colti i classici del marxismo, a studiare da soli o in gruppi eludendo la sorveglianza delle guardie*», e, successivamente, compatibilmente con la censura, il tentativo di trasmettere ai compagni fuori i propri progressi, le proprie conquiste.

Alcune lettere, spesso confermate dai verbali di interrogatori, testimoniano anche momenti di pessimismo e di scoramento, che infrangono l'immagine di forza e di fedeltà che si attribuisce alle confinate: l'equilibrio della detenzione femminile ha aspetti assai più complessi di quella maschile, la lontananza dalle persone care, figli in particolare, porta a lacerazioni profonde, che indeboliscono il morale e il fisico.

Nel ricchissimo universo femminile, che *Fenicotteri in volo* ci presenta, ci sono alcune donne la cui storia si è in qualche modo intrecciata a quella di Ustica: alcune confinate come Egle Gualdi, Anita Pusterla e Cesira Fiori; altre presenti in quanto compagne o familiari di confinati: Ortensia de Meo, moglie di Amadeo Bordiga, Maria Baroncini, moglie di Giuseppe Berti, Bruna Maffi, figlia di Fabrizio Maffi, e tante altre ancora come risulta dalle ricerche ancora in corso ad opera del Centro Studi.

Nasce dalla lettura di questo volume il desiderio di entrare, ove possibile, nelle grandi e piccole storie di alcune di queste donne, la cui partecipazione politica alla lotta contro il fascismo ha investito anche la sfera privata, creando talora laceranti conflitti.

CHIARA DONNO